SECONDA TAPPA
FACILITATORI
Congresso Eucaristico Diocesano

In questa *SECONDA TAPPA* siamo invitati a sintonizzarci e confrontarci su questa ricerca di Gesù da parte delle folle:
Io cosa cerco, noi cosa cerchiamo? cosa cerca la gente? che domande ci pongono quelli che incontriamo? quali sofferenze e quale fame portano? che cosa non trova o non spera più di trovare in noi la gente; e nella Chiesa cosa non trova? In che modo questo ci interpella a un cambiamento?

E' stato uno scambio molto intimo, profondo, ricco. Per questo cercherò in queste righe di rendere qualcosa senza la pretesa di essere esauriente, ma nel desiderio di non perdere la ricchezza dei doni condivisi ("*Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene!*"), riportando le cose dette attraverso la mia "digestione", che è ancora necessariamente *in fieri*.

Per prima cosa mi pare centrale sottolineare la dimensione essenzialmente **relazionale** della ricerca, della sofferenza, del bisogno nostro e altrui: la comunità cristiana (anzi la Chiesa) è avvertita spesso come rigida, statica, distante, impersonale, giudicante, astratta, in un mix di pregiudizio da parte di chi la vede da fuori e vi si accosta e di un senso di inerzia (difficile "cambiare"...) da parte di chi la vive dal di dentro. In fondo questo bisogno è davvero quello di tutti, dove il "noi" dentro e il "loro" fuori non si distingue più, ed è il bisogno di accoglienza, apertura gioiosa, ascolto, accompagnamento. In questo ci sentiamo in particolare sfidati dai *giovani*, che pongono alla comunità cristiana la necessità di fare i conti con la loro pretesa di partecipazione attiva, di protagonismo, per "lasciare il segno" nella "forma nuova" della comunità di domani. Come essere una comunità accogliente, non "seduta" e paternalistica ma "modellabile"? E qui c'è anche la sfida delle persone sole, delle nostre stesse *solitudini*, per paura, per non essere feriti, o per inarrestabile frenesia.

Di qui ci accorgiamo dell'altra dimensione della ricerca e del bisogno, che potremmo chiamare **spirituale**: abbiamo bisogno di qualcuno che con l'autorevolezza e la dolcezza persuasiva di Gesù ci "*ordini di sederci*", per poter gustare quel che abbiamo in bocca e che rischiamo di trangugiare senza esserne saziati, qualcuno che ci aiuti a fermarci per andare in profondità, che ci sappia ascoltare con quella attenzione commossa che lascia emergere il nostro anelito a Dio, la nostra nostalgia di Lui, ci aiuti a rientrare in noi stessi, anzi a destarci e ad accorgerci che proprio di questo abbiamo così profondamente fame. Come essere una comunità che sostiene nella fede e nella speranza, che permette questi silenzi, questo bisogno di fermarsi? Come avere un ascolto attento che sa mettersi accanto umilmente e intendere il movimento dell'anima, per avere parole che parlino al cuore, le parole dell'interiorità e dei vissuti? Come cogliere in ogni anima il desiderio di Dio e imparare a condividere la preghiera traendo vigore in questo?

Davanti a questo c'è un ultimo elemento, legato agli altri: il senso di **debolezza** e di impotenza, forse in fondo di paura. Il bisogno di trovare ciascuno di noi e di offrire a tutti nella comunità cristiana un pane vero e saziante per il bisogno relazionale e spirituale dei nostri cuori, si scontra con un senso di impossibilità e di frustrazione. Vorremmo ma non riusciamo a fermarci a dedicare tempo all'ascolto, e le persone attorno a noi sono travolte e spesso irraggiungibili. E questo ci dà il senso che questa debolezza ci chiama alla pazienza dell'accompagnamento e della cura materna e alla misericordia dell'ospedale da campo.

Eppure… alla fine abbiamo avuto il senso che proprio l'esperienza che stavamo facendo di scambio sulle domande, proprio questo iniziava a realizzare le nostre stesse attese, i nostri bisogni di "metterci a sedere", di fermarci, di relazione, di ascolto profondo, di accoglienza, di parole "del cuore", di gioia, di nutrimento, di speranza… e quindi: di **cambiamento di stile**! Certo un inizio, piccolo. Ma vero.

Grazie davvero a ciascuno di voi.

dCarlo